

Truffe e sospetti di ecomafia

PALERMO - Storie di ecomafia, di truffe e di fallimenti. Su queste direttrici si sono mossi i finanziari del Gruppo «Palermo» che, all'alba di ieri, hanno fatto scattare le manette per tre imprenditori mentre per altri due è stato disposto il provvedimento degli arresti domiciliari.

L'operazione della Guardia di Finanza ha avuto per baricentro la città di Termini Imerese. E' stata scoperta una truffa dietro il fallimento della «Se.Smi.» srl, una società sorta nel 1981 e che ha lavorato nel campo dello smaltimento dei rifiuti solidi speciali e tossici. L'indagine segue di qualche giorno il sequestro di un'area per lo smaltimento rifiuti gestita dalla ditta «Baratta Pietro», sempre nel Termitano.

A coordinare l'inchiesta è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Costantino De Robbio.

E' stato accertato che le somme sottratte alla società, circa sei miliardi, avevano ufficialmente determinato il dissesto economico. In realtà, secondo la Procura di Termini, le stesse somme sarebbero state utilizzate per pagamento di debiti. In particolare, le somme sarebbero finite nelle casse della banca Cooperativa S. Anna di Sciara, poi andata in bancarotta.

In carcere sono finiti Carmelo Scaglione, 51 anni (ufficialmente autista), e suo fratello Pietro, 37 (ex amministratore della società), nonché Giuseppe Ilardo, 50 anni (socio «Se.Smi.»). Arresti domiciliari per Paolo Scaglione, 26 anni, (socio della ditta «Cinque») figlio di Carmelo, e Benito, 35, (socio «Se.Smi.») fratello di Carmelo.

La magistratura termitana, nel quadro dell'indagine, ha disposto il divieto di dimora nei paesi del circondario di Termini per Leonardo Palmisano, 52 anni (consulente finanziario) e Giuseppe Iuculano, 48 (procacciatore di affari). Gli imprenditori si occupavano ufficialmente di smaltimento di rifiuti tossici: già negli anni scorsi erano finiti nelle indagini della Finanza per alcune fatturazioni fittizie che avrebbero nascosto, secondo gli inquirenti, un traffico di rifiuti speciali. Le indagini della Procura di Termini Imerese proseguono per accertare la reale destinazione del materiale tossico. Proprio su questo terreno le Fiamme gialle hanno avviato un'indagine per risalire al luogo in cui sarebbero stati depositati i bidoni contenenti rifiuti pericolosi. Non è stata ancora localizzata la discarica ma chi indaga teme

che il materiale tossico, proveniente dal Piemonte, possa essere stato disperso in alcune zone pressochè deserte della Sicilia o in fondo al mare.

L'inchiesta giudiziaria è maturata nel marzo scorso a seguito del fallimento della «Se.Smi». E' stato accertato che il clan Scaglione avrebbe gestito la cassa della società come se fosse una cassa privata.

L'indagine della XIII^a Legione della Guardia di finanza, condotta dal tenente colonnello Francesco Falbo e dal capitano Antonio Ravesi, si è intrecciata con un'altra inchiesta che riguarda la gestione dell'agenzia di Termini Imerese della Banca Agricola Etnea, che si trova in corso Uniberto e Margherita, nella quale alcuni soci della «Se.Smi. Srl» avrebbero aperto alcuni conti.

Il direttore e il vicedirettore della banca sono stati denunciati per truffa. Secondo l'accusa, con la loro complicità sarebbero stati sottratti importi per un ammontare complessivo di circa un miliardo, da conti correnti e depositi diversi all'insaputa dei clienti.

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS